

sa minore. Brutto segno.

«Qualcosa non è andato come doveva. Gli atleti sanno cosa. La responsabilità è solo loro. Non ci sono scuse. Magari non 18 corse come Gilbert, ma gente come loro 8 corse le deve vincere. Altrimenti devi avere l'umiltà di un esame di coscienza e la sensibilità per capire cosa non ha funzionato».

Nelle classiche non vinciamo più da tre anni. Perché?

«Perché non ci sono investimenti. Ormai almeno 4-5 nazioni stanno davanti a noi: Inghilter-

levano venire a correre da noi perché eravamo i migliori in tutto. Non è più così, e questo deve far riflettere chi gestisce tutto lo sport, non solo il ciclismo. A meno che dietro il disinteresse ci sia un preciso progetto di distruzione di questo sport».

Come uscirne?

«In Italia, escluso Liquigas, non ci sono investitori importanti. Questo anche perché ci siamo seduti sul nostro standard gestionale. Uno standard superato. La nostra barca galleggia, ma non naviga. Non sappiamo gestire un potenziale enorme. All'estero ci sono Katusha e Astana che hanno dietro due nazioni; poi Sky, Bmc... Colossi. Noi non abbiamo i grandi marchi e senza grandi marchi non hai il denaro. E senza denaro non hai risultati perché è finita l'epoca del corridore che arrivava dalla campagna. Ora il campione va costruito. Bisogna insegnargli a vincere, ma anche a

siglio?

«Il padrone del Milan. Sono convinto che Berlusconi non conosca bene questo veicolo e quanto sia popolare. Ma ve lo immaginate il Milan al Giro? Una squadra fortissima, con la stessa maglia di quella di calcio... Vi rendete conto quanta gente porterebbe nelle piazze? Il ciclismo resta un mezzo di comunicazione unico. Con il costo di un panchinaro, 20 milioni all'anno, si farebbe la squadra più forte al mondo. E sono anche sicuro che se lui scendesse in campo si porterebbe dietro Inter, Manchester... Così anche all'Uci dovrebbero relazionarsi con personaggi di altro livello rispetto a quelli attuali e le cose nel ciclismo andrebbero meglio».

Era scesa in campo la Geox, ma è scappata.

«Mi dispiace. Credo che Polegato non conoscesse affatto questo sport e non ne abbia colto il

se un contratto di questo squadrone venisse trovato positivo? Che danno d'immagine sarebbe?

«No. Sono convinto che se cambiasse la classe dirigente anche il problema doping si risolverebbe. Ci sarebbe una svolta».

Che cosa pensa del nuovo sistema a punti che ha stravolto il mercato?

«La torta è piccola e la mangiano in pochi. I campioni stanno bene, i gregari soffrono perché non hanno una giusta ricompensa. Invece nella squadre non servono solo punti, ma anche corridori che sappiano lavorare».

L'Uci sta spingendo per una sempre maggiore internazionalizzazione del ciclismo. Strategia giusta?

«L'Uci sta andando a cercare nuovi investitori. Mi sembra però che stia esagerando, snaturando il ciclismo. Vedremo chi ha ra-



**A 44 anni,
Re Leone è
ancor oggi
uno dei ciclisti
più amati**

ROBERTO BETTINI

ROBERTO BETTINI

versa. Come hanno corso il Giro di Svizzera è l'esempio. Incomprensibili. Si annullano a vicenda. Poi vorrei vederlo più deciso, invece attacca e dopo quattro pedalate si gira. Dà l'impressione di essere un corridore radiocomandato».

Parliamo di velocisti. Come colloca Cavendish tra i grandi di sempre?

«E' uno da prima fila assoluta, anche se resto convinto che a volte sprechi il suo talento. Direi tra i migliori di sempre con Van Steenbergen e Van Looy. Spero che voi su questo livello mettiate anche me». Sorride.

Chi avrebbe vinto una volata a Sanremo tra lei e Cav?

«Io ho vinto solo a 35 anni... lui ha fatto prima. Però non mi sento inferiore e non partirei battuto».

Mica per niente era Re Leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA